

## Introduzione

Il secondo "Rapporto dell'Osservatorio Mafia Foggia" rappresenta la naturale prosecuzione del percorso avviato nel 2023, nell'ambito delle attività della Consulta Provinciale per la Legalità di Foggia. L'indagine, promossa dal CSV Foggia in collaborazione con l'Università di Salerno, nasce su impulso di Marcello Ravveduto, responsabile scientifico della "Laboratorio interdipartimentale di Storia e media audiovisivi" dello stesso Ateneo e con il contributo scientifico di Valentina D'Auria, assegnista di ricerca UniSa, che ha curato un approfondimento dedicato all'uso di TikTok nella narrazione del fenomeno mafioso.

Il progetto del II Rapporto, condotto per dodici mesi, è stato realizzato grazie al sostegno della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, che ha finanziato la borsa di ricerca per i due giovani studiosi Emanuele Simone e Maria Lorenza Vitrani. Entrambi foggiani, avevano già partecipato alla stesura del primo studio in qualità di volontari del Servizio Civile Universale presso il CSV Foggia; conclusa quell'esperienza, è stato naturale affidare loro la prosecuzione dell'analisi, valorizzando le competenze e la sensibilità maturate durante la prima fase di lavoro.

Fin dalla sua nascita, l'Osservatorio -- che si avvale della collaborazione del Presidio di Libera Foggia "Nicola Ciuffreda e Francesco Marcone" - si propone di monitorare e analizzare la rappresentazione pubblica del fenomeno mafioso, favorendo una maggiore consapevolezza collettiva, attraverso la lettura critica della stampa e dei documenti ufficiali.

Questa lettura critica si articola attraverso l'analisi dei paradigmi narrativi dominanti: il fenomeno mafioso viene raccontato prevalentemente come emergenza da fronteggiare e meno come dimensione strutturale del tessuto socio-economico. Il frame giudiziario-repressivo, centrato su arresti e operazioni delle forze dell'ordine, è il centro motore di una narrazione allarmante che deve essere ampliata da uno sguardo più articolato capace di integrare e rendere permanente l'analisi socio-culturale, economica e storica del radicamento criminale. È necessario riflettere non solo su ciò che viene narrato, ma anche sulle omissioni significative: quali aspetti del fenomeno mafioso restano ai margini del discorso pubblico? Come vengono rappresentati (o non rappresentati) i processi di infiltrazione economica, le connivenze istituzionali, il ruolo delle vittime e la risposta della società civile? L'obiettivo è offrire una mappatura delle retoriche mediatiche che costruiscono la percezione collettiva della criminalità organizzata in Capitanata.

Con il Rapporto 2024–2025, il campo di osservazione è stato ampliato alla provincia di Foggia, con un'attenzione particolare ai territori di Cerignola, San Severo e all'area del Gargano.

Il secondo rapporto analizza, in particolare, il periodo giugno 2024 – giugno 2025 e si fonda sull'analisi di 338 articoli di stampa dedicati al fenomeno mafioso nella città di Foggia, a fronte dei 425 articoli raccolti per il periodo precedente. È da rilevare, tuttavia, che - parallelamente - è stato condotto un lavoro autonomo di analisi per il territorio della provincia, che ha prodotto un ulteriore corpus di 242 articoli. La categoria più rappresentata in entrambi i territori resta quella dedicata alla "Società civile", segno di un costante interesse dei media verso il ruolo del mondo associativo e delle istituzioni di Capitanata nel contrasto alla criminalità organizzata. La categoria

meno numerosa rimane quella dei clan, mentre i protagonisti principali restano sostanzialmente invariati, a conferma della stabilità dei gruppi criminali attivi sul territorio. Si registra inoltre un aumento della presenza di testate giornalistiche online analizzate, riflesso di un'evoluzione del racconto pubblico sul tema della legalità.

Per quanto concerne l'analisi del territorio provinciale per il periodo preso in considerazione, i 242 articoli raccolti mostrano una prevalenza della categoria dedicata ai "pentiti", che si conferma un'area di forte interesse investigativo e giudiziario. Le tematiche meno trattate, invece, risultano essere quelle relative alla droga e ai reati ambientali. L'analisi mette inoltre in luce un forte intreccio con la "Società foggiana" e una rilevante presenza della mafia garganica, in particolare del cosiddetto "Clan dei montanari", più citato rispetto alla mafia del Basso Tavoliere.

Il confronto diacronico tra il primo e il secondo Rapporto dell'Osservatorio consente di individuare alcune tendenze evolutive significative. Se il primo studio aveva registrato 425 articoli sul capoluogo, il secondo ne conta 338, con una riduzione del 20% circa che potrebbe indicare una minore attenzione mediatica o una normalizzazione narrativa del fenomeno. Tuttavia, l'estensione dell'analisi all'intera provincia (con 242 articoli aggiuntivi) amplia considerevolmente il perimetro di osservazione e restituisce un quadro più articolato. In termini di categorie tematiche, resta stabile il primato della "Società civile" nella rappresentazione mediatica, mentre emergono alcune variazioni nell'attenzione dedicata a specifici clan e alle loro attività economiche. Questa valenza longitudinale dell'osservazione permette di tracciare non solo una fotografia istantanea del fenomeno mafioso, ma anche di rilevare mutamenti nelle strategie criminali, nelle priorità investigative e nelle modalità di racconto pubblico. Il monitoraggio pluriennale diventa così uno strumento strategico per comprendere le trasformazioni di lungo periodo e anticipare possibili evoluzioni del sistema mafioso foggiano.

Elementi confermati nelle relazioni elaborate semestralmente dalla DIA, la Direzione Investigativa Antimafia, che restano un tassello fondamentale nel mosaico dello studio.

Le Relazioni DIA riferite agli anni 2017–2023, dedicate all'intera provincia di Foggia, descrivono una mafia storicamente caratterizzata da frammentazione dei clan, controllo armato del territorio, faide interne, uso sistematico della violenza e forte radicamento nell'area del Gargano e del Tavoliere. Il raffronto temporale mostra però una trasformazione profonda: se nel 2017 prevalevano agguati, conflitti militari tra clan e gestione del potere attraverso la forza, nel 2023 si evidenzia una marcata evoluzione verso una dimensione economico-imprenditoriale, con un progressivo investimento in narcotraffico, agro-alimentare, zootecnia, ciclo dei rifiuti, logistica, estorsioni e riciclaggio, assieme a una crescente capacità di penetrazione nei circuiti legali dell'economia.

Questa evoluzione da "mafia armata" a "mafia imprenditoriale" implica una maggiore attenzione "civile" sulla gestione delle attività commerciali che spesso sono attività di copertura. Senza dimenticare che tale penetrazione nel tessuto economico comporta l'accumulazione di patrimoni che spesso vede il coinvolgimento di liberi professionisti in qualità di tecnici collusi. Allo stesso tempo bisogna sempre più provare a comprendere il ruolo di vicariato che le donne dei clan assumono durante la detenzione o l'irreperibilità dei vertici maschili. Nei prossimi anni l'analisi di genere

potrà diventare cruciale per comprendere le dinamiche interne ai clan e le strategie di mimetizzazione nel tessuto economico legale. Le donne di mafia contemporanee non sono più solo custodi della tradizione e del codice d'onore, ma attori economici attivi, capaci di muoversi con disinvoltura tra legalità e illegalità, sfruttando stereotipi di genere per sottrarsi ai controlli investigativi. Questo aspetto, ancora poco indagato nel contesto foggiano, meriterebbe approfondimenti specifici nelle prossime edizioni dell'Osservatorio.

Le stesse relazioni evidenziano come l'azione repressiva dello Stato - con 41-bis, interdittive antimafia, sequestri milionari, arresti di vertice e scioglimenti di amministrazioni comunali - abbia colpito in modo significativo le organizzazioni, pur non scalfendone la resilienza, il ricambio generazionale e la capacità di stringere alleanze interregionali e transnazionali.

Con riferimento alle Relazioni 2023–2024, l'analisi dei documenti della DIA si concentra anche sulla criminalità organizzata nel capoluogo. Nel secondo semestre 2023, l'azione giudiziaria ha colpito duramente la "Società foggiana", con condanne all'ergastolo per figure apicali, numerose misure cautelari e avanzamenti decisivi di inchieste come "Decimazione", "Decimabis" e "Game Over", mirate a mettere in ginocchio le "batterie cittadine". Nel 2024, la lettura dei fenomeni criminali non si limita più alla sola città, ma delinea un sistema mafioso provinciale integrato, cooperativo e interconnesso, in cui le principali batterie della Società foggiana -- Sinesi-Francavilla, Trisciuglio-Tolonese, Moretti-Pellegrino-Lanza -- operano stabilmente nei settori di estorsione, droga, usura e riciclaggio, saldando alleanze con la mafia gorganica (in particolare i clan Li Bergolis e Raduano), con la mafia sanseverese e con i gruppi criminali di Orta Nova.

Queste alleanze non si limitano al perimetro provinciale o regionale, ma si inseriscono in reti criminali di scala nazionale e transnazionale. La mafia foggiana intrattiene rapporti strutturali con la 'ndrangheta calabrese, storico broker del narcotraffico internazionale, e con alcuni clan camorristici campani, in particolare per il controllo delle rotte della cocaina dal Sud America e per la gestione di piazze di spaccio interregionali. Sul versante internazionale, emergono collegamenti con organizzazioni albanesi e balcaniche, che controllano i flussi di marijuana e cocaina attraverso i porti adriatici, e con reti turche per il traffico di eroina. La posizione strategica della Capitanata - con i suoi porti, l'aeroporto, le autostrade e la prossimità ai Balcani - la rende un nodo logistico cruciale per i traffici illeciti nel Mediterraneo. Foggia non è dunque un'isola criminale, ma un tassello di un sistema mafioso policentrico e reticolare, in cui le alleanze e le specializzazioni produttive si intrecciano lungo filiere transnazionali. Comprendere queste interconnessioni è fondamentale per leggere le dinamiche locali dentro una geografia criminale più vasta, che sfida l'azione repressiva confinata entro i limiti amministrativi tradizionali.

L'infiltrazione mafiosa nei settori economici legali produce effetti distorsivi di vasta portata sul tessuto produttivo della provincia. Pur in assenza di stime ufficiali complete, gli indicatori disponibili delineano un quadro allarmante: i sequestri patrimoniali operati negli ultimi anni riguardano aziende agricole, società di trasporti, immobili commerciali e residenziali, attività commerciali. Il fatturato del narcotraffico, secondo stime investigative, si aggira su diverse decine di milioni di euro annui per il solo territorio provinciale. L'economia dell'estorsione, pur più frammentata e capillare, genera flussi costanti di denaro verso le "batterie" locali. A questi si aggiungono i proventi del

caporalato, dell'usura, del ciclo illegale dei rifiuti e delle infiltrazioni negli appalti pubblici. L'impatto complessivo sul PIL provinciale è difficilmente quantificabile, ma gli effetti sono visibili: distorsione della concorrenza (le imprese mafiose praticano dumping grazie al lavoro nero, all'evasione fiscale e all'intimidazione), sottrazione di risorse all'economia legale, disincentivo agli investimenti esterni, perdita di competitività per le imprese oneste. Il costo sociale è altrettanto rilevante: precarizzazione del lavoro, sfruttamento della manodopera migrante, impoverimento del capitale sociale e reputazionale del territorio. Quantificare con precisione questi fenomeni resta una sfida aperta, che richiederebbe un'integrazione più stretta tra analisi giudiziaria, dati economici e ricerca scientifica.

Nel corso del lavoro di ricerca del II Rapporto dell'"Osservatorio Mafia Foggia" è stata verificata la presenza di audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia relative al territorio preso in esame. Ebbene, è emersa una sola audizione - quella dell'ex sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi (giugno 2025) - che confermerebbe un calo di attenzione a livello nazionale nei confronti della realtà mafiosa della Capitanata. Un dato che appare ancor più preoccupante se confrontato con gli indicatori di criminalità, che continuano a delineare un quadro allarmante.

In Puglia, infatti - secondo la classifica della criminalità riportata da Il Sole 24 Ore, che ha analizzato i dati del Viminale relativi all'anno 2024 - quella di Foggia è la provincia con il più alto indice di criminalità. La cosiddetta "squadra Stato" è costretta ad affrontare una duplice sfida: quella della microcriminalità diffusa e quella della presenza mafiosa radicata. Secondo i dati del 2024, la Capitanata si colloca al ventiseiesimo posto nella classifica nazionale dei delitti denunciati ogni centomila abitanti. Nonostante un lieve calo complessivo delle denunce rispetto all'anno precedente, pari a -0,35%, il dato rimane molto elevato: 3.884,3 denunce ogni centomila abitanti, rendendo Foggia la maglia nera della Puglia.

La provincia si colloca inoltre ai vertici nazionali per tipologie di reato particolarmente gravi. È terza in Italia per omicidi volontari, con un tasso di 2,7 per centomila abitanti; prima per furti d'auto; quinta per usura; decima per rapine agli uffici postali e undicesima per estorsioni. Particolarmente allarmante è il tasso di rapine, pari a 42,8 denunce ogni centomila abitanti, che testimonia la persistenza di una criminalità violenta e strutturata.

Questi dati statistici, per quanto allarmanti, andrebbero incrociati con indagini demoscopiche sulla percezione della sicurezza e del fenomeno mafioso da parte della cittadinanza foggiana. Spesso esiste un gap significativo tra la realtà oggettiva della criminalità – misurata attraverso denunce, arresti, sequestri – e la percezione soggettiva che ne hanno i residenti. Alcuni cittadini potrebbero sottovalutare la pervasività dell'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, percependo il fenomeno come limitato agli episodi di cronaca violenta; altri potrebbero vivere un senso di insicurezza amplificato dall'esposizione mediatica, che rischia di produrre rassegnazione o normalizzazione. Comprendere come i foggiani percepiscono la mafia, quanto si sentono minacciati, quanto hanno fiducia nelle istituzioni e nella possibilità di cambiamento è fondamentale per calibrare strategie di comunicazione pubblica e interventi di prevenzione.

A fronte di questo scenario complesso, come anticipato, emerge con forza la reazione della società civile, che continua a promuovere percorsi di giustizia generativa e di

cittadinanza attiva. Associazioni come il Presidio di Libera Foggia "Nicola Ciuffreda e Francesco Marcone" e "Giovanni Panunzio -- Eguaglianza Legalità Diritti", impegnate nella tutela delle vittime di reato e nella diffusione di una cultura della legalità quotidiana, soprattutto tra le nuove generazioni, rappresentano dei punti di riferimento.

La memoria di queste persone rischia di scomparire o di essere marginalizzata nel discorso pubblico, schiacciata dalla narrazione dominante che privilegia i boss e le operazioni giudiziarie. Elaborare pubblicamente questa memoria – attraverso commemorazioni, intitolazioni, percorsi educativi nelle scuole, testimonianze dirette – significa riaffermare il valore della vita e della dignità umana contro la logica della sopraffazione. Significa anche costruire un'identità territoriale alternativa, non fondata sulla notorietà criminale ma sulla resistenza civile e sul coraggio di chi ha scelto di non piegarsi. L'Osservatorio, nel suo lavoro futuro, potrebbe dedicare, in collaborazione con le associazioni del territorio, uno spazio specifico alla mappatura delle vittime innocenti delle mafie nella provincia e al monitoraggio delle pratiche memoriali attivate dalla comunità.

Un ruolo strategico nella prevenzione del fenomeno mafioso è sicuramente svolto dalle istituzioni educative. Le scuole della provincia di Foggia sono sempre più attive in progetti di educazione alla legalità, spesso in collaborazione con le associazioni antimafia, le forze dell'ordine, la magistratura e l'università. Questi percorsi educativi mirano a decostruire gli immaginari di potenza e impunità che circondano le figure mafiose, a promuovere il pensiero critico, a rafforzare il senso di appartenenza a una comunità democratica. L'Osservatorio vuole contribuire a questo processo con strumenti di formazione per docenti e studenti mettendo a disposizione delle scuole le analisi effettuate come materiali didattici collettivi. Per questo il rapporto è stato pensato come un archivio digitale permanente, *open access*, che consente, a ricercatori, giornalisti, docenti, studenti e cittadini, sulla base dei dati raccolti, di condurre e ampliare analisi in piena autonomia. Del resto, l'Osservatorio, come scrivevamo lo scorso anno, è un'attività di *citizen science* che vuole restituire alla comunità locale gli esiti della ricerca in forme accessibili e partecipative. L'obiettivo è trasformare la conoscenza scientifica in sapere civico condiviso, capace di alimentare pratiche di cittadinanza attiva e di resistenza culturale alla penetrazione mafiosa. Tuttavia, la sistematicità e la continuità di questi interventi restano problematiche. Troppo spesso i progetti dipendono dalla buona volontà di singoli dirigenti o docenti, senza una regia istituzionale coordinata. Investire sull'educazione alla legalità significa investire sul lungo periodo, costruendo anticorpi culturali e sociali che rendano i giovani meno vulnerabili alle lusinghe del modello mafioso e più consapevoli del proprio ruolo di cittadini attivi. L'Osservatorio potrebbe in futuro monitorare anche l'offerta educativa sul tema della legalità nelle scuole della provincia, individuando buone pratiche e criticità.

Attraverso iniziative di educazione, testimonianza e partecipazione, la comunità foggiana dimostra che la conoscenza e la responsabilità condivisa restano le armi più efficaci per contrastare le mafie e ricostruire fiducia sociale.

Questo secondo lavoro, dunque, rafforza l'"Osservatorio Mafia Foggia" come strumento di conoscenza, prevenzione e mobilitazione civica, in grado di fornire dati aggiornati e riflessioni sulle trasformazioni del fenomeno criminale in Capitanata. L'ampliamento territoriale e l'approfondimento dei legami tra cronaca, informazione e

percezione pubblica offrono una visione più ampia e consapevole delle dinamiche criminali.

L'auspicio è che questo percorso continui a rafforzare la collaborazione tra istituzioni, università e società civile, ponendo le basi per una cultura della legalità partecipata, capace di restituire speranza a un territorio che chiede di non essere dimenticato.